



semi di LAUDATO SI'

Il grido della terra e il grido degli uomini

Claudio Guidi a pagina VII



i nostri FOCUS

Pisa set cinematografico: ben 108 film in 106 anni

Luigi Puccini a pagina VIII

la domenica **DEL PAPA**

COMBATTERE CONTRO IL MALE

di FABIO ZAVATTARO

Domenica scorsa era la prima domenica di Quaresima. Quaranta giorni, il tempo dell'attesa, della purificazione. Cifra simbolica: quaranta sono i giorni, e le notti, che Noè trascorre nell'arca durante il diluvio; quaranta i giorni che Mosè passa sul monte Sinai, per accogliere la legge e in questo tempo digiuna. Quaranta gli anni che il popolo di Israele impiega per raggiungere dall'Egitto la terra promessa: «un lungo periodo di formazione per diventare popolo di Dio» diceva Papa Benedetto XVI nella Quaresima del 2012. Il profeta Elia impiega quaranta giorni per raggiungere il monte Oreb dove incontra Dio. Quaranta sono i giorni che Gesù trascorre nel deserto, il luogo del silenzio, e delle tentazioni. Il luogo dove Dio «parla al cuore dell'uomo», dove «sgorga la risposta della preghiera, cioè il deserto della solitudine, il cuore staccato da altre cose e solo in quella solitudine si apre alla Parola di Dio», ha affermato domenica scorsa papa Francesco all'Angelus.

Mercoledì le ceneri sul nostro capo, inizio della Quaresima, atto che ci ricorda come tutta la nostra esistenza è simile alla cenere, polvere che consuma sicurezze, orgoglio. Polvere come la sabbia del deserto. È nel deserto che Gesù «rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano», come leggiamo in Marco.

Il deserto rappresenta la nostra vita, in un certo senso, con le sue difficoltà e le sue debolezze, con la nostra volontà di ascoltare e la nostra incapacità di resistere alle tentazioni. Il deserto è il luogo del silenzio, della povertà; il luogo dove l'uomo è solo, privato di tutto e bisognoso di tutto. «Ma è anche il luogo della prova e della tentazione - ha detto Francesco - dove il tentatore, approfittando della fragilità e dei bisogni umani, insinua la sua voce menzognera, alternativa a quella di Dio, una voce alternativa che ti fa vedere un'altra strada, un'altra strada di inganno. Il tentatore seduce». È nel deserto che inizia il «duello» tra Gesù e il maligno che si concluderà con la Passione e la croce, ha detto il Papa: «tutto il ministero di Cristo è una lotta contro il Maligno nelle sue molteplici manifestazioni: guarigioni dalle malattie, esorcismi sugli indemoniati, perdono dei peccati. È una lotta».

Luogo di morte il deserto, non c'è acqua, non si può coltivare nulla, non c'è vita, e forse viene meno anche la speranza. Eppure, è il luogo dove proprio l'essere privati di tutto porta ad affidarsi totalmente al Signore, diventando così il luogo del dialogo con Dio, come ci ricorda la liturgia. Ma nessuno con il diavolo ha ricordato il Papa: «nelle tentazioni Gesù mai dialoga con il diavolo. Nella sua vita Gesù mai ha fatto un dialogo con il diavolo. O lo scaccia via dagli indemoniati o lo condanna o fa vedere la sua malizia ma mai un dialogo».

Anche nel deserto non c'è dialogo tra Gesù e il diavolo: questi fa tre proposte e Gesù «non risponde con le sue parole. Risponde con la Parola di Dio, con tre passi della Scrittura». Mai dialogare con il tentatore, ribadisce Francesco, altrimenti saremo sconfitti: «non c'è dialogo possibile» con il tentatore. Così la morte sul Calvario non è la vittoria del diavolo, ma «l'ultimo deserto da attraversare per sconfiggere definitivamente Satana e liberare tutti noi dal suo potere. E così Gesù ha vinto nel deserto della morte per vincere nella Risurrezione», ha affermato il Papa che ha detto: «il nemico è lì accovacciato».

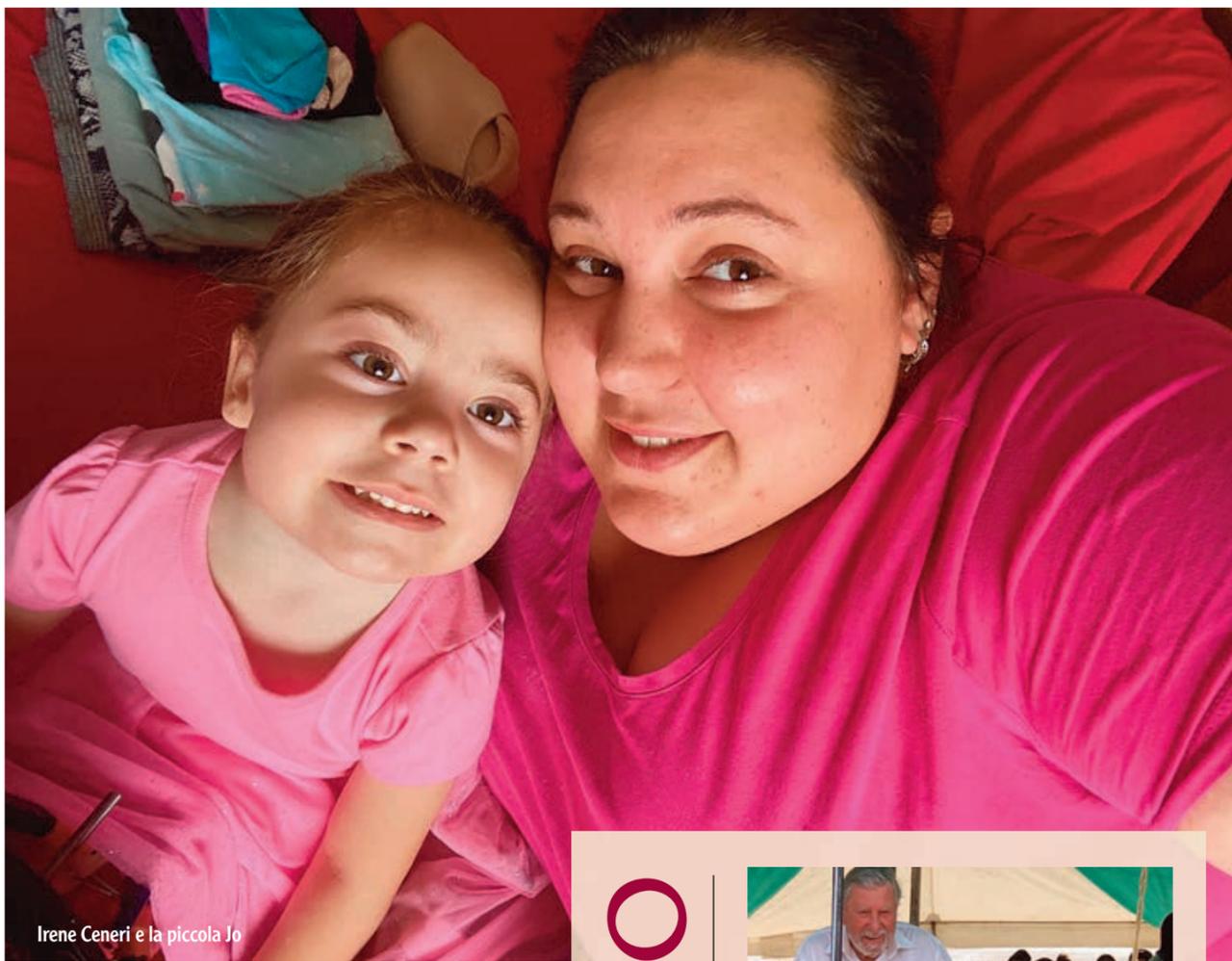
Il deserto non è solo territorio presente in alcuni luoghi del mondo, è anche nella nostra vita quotidiana. Non luogo fisico, dunque, «ma dimensione esistenziale in cui fare silenzio, metterci in ascolto della parola di Dio, perché si compia in noi la vera conversione».

Ci sono giornate in cui non siamo capaci di avvicinare l'altro, di tendere la mano a chi chiede il nostro aiuto. Ma è proprio in questo deserto che facciamo la prova dell'ascolto della parola di Dio, quando ci troviamo a rispondere alla domanda di fondo: che cosa conta davvero nella mia vita?

«Gesù nel deserto ci ricorda che la vita del cristiano, sulle orme del Signore, è un combattimento contro lo spirito del male».

Gesù ha vinto il male. «Dobbiamo essere consapevoli della presenza di questo nemico astuto - ha affermato il Papa - e dobbiamo prepararci a difenderci da lui e a combatterlo». La Pasqua «è la vittoria definitiva di Gesù contro il Maligno, contro il peccato e contro la morte».

Irene Ceneri e la piccola Jo la vita oltre ogni ostacolo



Irene Ceneri e la piccola Jo

DI MARIA RITA BATTAGLIA

«**Q**uesta è una storia complicata e bellissima. Parla di vita. Parla di noi». Così comincia il suo racconto Irene Ceneri, la giovane mamma di Jo, una bambina che tra poco compirà quattro anni, dallo sguardo intelligente e vivace e il sorriso che conquista. Il «noi» a cui si riferisce nel suo e-book - liberamente scaricabile dalla pagina Facebook «I sogni di Jo» - siamo noi tutti, che da questa storia possiamo imparare qualcosa di molto importante: «Fidatevi di me: la luce batte ma siamo noi a scegliere la giusta faccia sulla quale lasciare che si posi, il modo in cui reagiamo ai raggi ci appartiene totalmente. Si chiama libero arbitrio e non c'è nulla al mondo più importante che la gioia di poterne usufruire. Siamo noi a scegliere. Sempre. Non lasciatevi convincere del contrario». È una questione di sguardo. Ed effettivamente è impossibile non cogliere una luce negli occhi di mamma e figlia, che li illumina dall'interno, si posa sulle cose, e le trasforma. «Tutto inizia con una diagnosi prenatale infausta, accompagnata dalla pressione verso l'interruzione di gravidanza esercitata dai medici. Mi sono sentita obbligata verso una scelta che non era la mia. E giudicata». Riavvolgere il nastro del racconto dall'inizio non è facile, per Irene, ma guardando il sorriso disarmante di Jo tutto diventa possibile. «È una bambina consapevole e matura. Le ho sempre raccontato la nostra storia e spiegato che ogni fatica serviva per imparare a camminare, traguardo per cui ha lottato duramente anche lei».

continua a pagina V

ALL'INTERNO



Le Afriche di Marcello Bandettini

Maria Rita Battaglia a pagina 3

l'AGENDA

Diocesi

Gli impegni pastorali dell'arcivescovo Giovanni Paolo

Domenica 28 febbraio 2021 ore 10: S. Messa nella chiesa dei Passi in Pisa.

Lunedì 1 marzo 2021 ore 9,30: incontro in videoconferenza con i preti giovani.

Martedì 2 marzo ore 9,15: udienze per i sacerdoti.

Giovedì 4 marzo ore 9,30: incontro dei Vicari Foranei in videoconferenza.

Venerdì 5 marzo ore 9,15: udienze; ore 21,15: meditazione e compieta con i diaconi permanenti e candidati.

Sabato 6 marzo ore 18,30: S. Messa a S. Michele in Borgo.

Domenica 7 marzo 2021 ore 11,30: S. Messa a San Michele in Borgo; ore 16: a Cascina. N.B. Le udienze verranno fatte seguendo le norme di sicurezza

Pisa

Giovedì 25 febbraio su Zoom il ritiro dei sacerdoti

Si tiene in video-conferenza il ritiro per i sacerdoti in programma giovedì 25 febbraio. Il tema scelto per il ritiro è: «Per un ministero del discernere - Icona biblica: La Samaritana». Il clero sarà accompagnato nella riflessione da **padre Stefano Titta**, gesuita.

Il link per partecipare al ritiro è: <https://us02web.zoom.us/j/82453576242?pwd=RLBqd3p6VlBnZ3FYSC8yOFRmY0U3Zz09> ID riunione: 824 5357 6242 Passcode: 390952.

Diocesi

Catechismo medie, incontri per catechisti su piattaforma digitale

Sta prendendo forma il progetto catechistico diocesano destinato ai bambini che hanno già ricevuto per la prima volta l'Eucarestia. Dopo essersi confrontato con i sacerdoti nei vicariati, il direttore dell'ufficio catechistico **don Federico Franchi** intende adesso incontrare i catechisti per esporre loro le linee generali del progetto.

Gli incontri si svolgeranno su piattaforma digitale Zoom secondo questo calendario: mercoledì 17 marzo dalle ore 21,15 alle ore 22,30 incontro dei catechisti dei vicariati di Barga, Valdiserchio e Versilia (collegamento su <https://us02web.zoom.us/j/82174414133?pwd=UUYzWmNYOG1rbG8wdlhkWXZBT2ZqZz09> ID riunione: 821 7441 4133 Passcode: 637916). Lunedì 22 marzo dalle 21,15 alle 22,30 incontro dei catechisti dei tre vicariati della città di Pisa: (collegamento su <https://us02web.zoom.us/j/89792119729?pwd=OSTLbXUwMVU2ZVJraDdtWjRmTXpPUT09> ID riunione: 897 9211 9729 Passcode: 054328). Infine martedì 23 marzo dalle 21,15 alle 22,30: incontro dei catechisti dei vicariati di Pontedera, Pian di Pisa e Colline (collegamento su <https://us02web.zoom.us/j/81878862274?pwd=SkxPcGhZRVJleG1McGxZMEU5Wk91Zz09> ID riunione: 818 7886 2274 Passcode: 471548).

red.

● L'APPUNTAMENTO DOMENICA 28 FEBBRAIO SUL CANALE YOUTUBE DEL CAV DI PISA

Incontro pubblico con Marina Casini (Mpv)

È dedicato al tema «Libertà e vita» il messaggio dei vescovi italiani per la Giornata nazionale della vita, celebrata la scorsa domenica 7 febbraio. **Marina Casini**, presidente nazionale del Movimento per la vita, commenterà il «messaggio» in un incontro pubblico, in programma domenica 28 febbraio alle ore 16. L'incontro è promosso dal Centro di aiuto alla vita di Pisa in collaborazione con il Cav di Pontedera, il Movimento per la vita di Livorno e «La Quercia Millenaria» della Toscana e gode del patrocinio del comune di Pisa e del Cesvot. Tutti gli interessati possono seguire l'incontro in diretta sul canale Youtube del Centro di aiuto alla vita di Pisa collegandosi a questo link <https://www.youtube.com/watch?v=fxjRAMgAKkg>.

Si tratta del primo incontro di un corso di formazione su «La relazione di aiuto a sostegno della donna in gravidanza tra leggi, istituzioni e volontariato». Il secondo è in programma sabato 20 marzo alle ore 16 quando **Donatella Turri** direttrice della Caritas di Lucca parlerà di «Accogliere, sostenere accompagnare: quale stile per il volontariato?». Sabato 17 aprile alle ore 16 incontro a più voci su «la donna in gravidanza, il ruolo di consultori e personale sanitario»: ne parleranno la dottoressa **Patrizia Scida** ginecologa in servizio all'ospedale «Lotti» e al consultorio di Pontedera, la dottoressa **Lorella Battini** ginecologa all'ospedale «Santa Chiara» di Pisa e **Bianca De Pascalis** (La Quercia Millenaria

Toscana Ody). Interverrà anche **Irene Ceneri**, mamma di Jo. Sabato 18 settembre alle ore 15.30: «Aspetto un bambino. E ora? Psicologia della gravidanza». Incontro con il professor **Domenico Bellantoni** psicologo e psicoterapeuta, docente di psicologia alla Università Salesiana di Roma. Sabato 23 ottobre, dalle ore 10 alle ore 15 **Rachele Poggianti**, counselor, terrà una lezione su ascolto attivo e comunicazione per entrare in una relazione di aiuto. Il 20 novembre 2021 l'incontro conclusivo. Per info e iscrizioni: tel. 333.3052926. Un attestato di partecipazione sarà rilasciato a chi avrà partecipato ad almeno tre dei cinque incontri previsti.

● L'INIZIATIVA Un pannello evolutivo per meglio prepararci alla celebrazione della Pasqua

TUTTI SULLA STESSA BARCA, orientati sulla rotta della cura

DI CRISTINA SAGLIOCCO

L'idea è nata a **don Francesco Bachi**, rettore del Seminario interdiocesano, nel leggere il discorso scritto da papa Francesco in occasione della Giornata mondiale per la Pace 2021: allora il Santo Padre propose un cammino di Quaresima che - partendo dalla cultura della cura - scegliesse come simbolo e metafora la bussola, lo strumento che per eccellenza consente di orientarci e muoverci consapevolmente in mare, in cielo e in terra. «D'altronde» come ha ricordato l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** «non possiamo fermarci nel cammino verso la santità, visto che già il fermarsi significa in qualche modo tornare indietro». È così maturata la proposta di un pannello evolutivo dinamico che per questa Quaresima, settimana dopo settimana, parlasse del nostro viaggio, aiutati dalla bussola. Ad accompagnare i bambini, i ragazzi e tutti i fedeli in ognuna delle domeniche che ci avvicinano al giorno della Pasqua, troveremo nelle chiese i disegni di **Agostino Pappacena**, raffiguranti prima una barca, poi un quadrante, un ago, un perno della bussola e infine la croce, collocata a nord del nostro viaggio, ovvero la meta della santità, raggiungibile grazie al Vangelo. «Tutto ciò che si muove in questo contesto, se risponde a queste coordinate» ha sottolineato l'Arcivescovo «ci permette di vivere bene, di vivere una vita piena insieme con Dio». **Don Federico Franchi**, direttore dell'ufficio catechistico, entra più nel dettaglio: «Nella prima domenica di Quaresima abbiamo riflettuto sul mare in tempesta per ricordare il tema delle tentazioni. Nella seconda, quando il Vangelo sarà quello della Trasfigurazione, rifletteremo sul quadrante della bussola, perché Gesù si presenta come nostro punto di riferimento. Il Vangelo della terza domenica di Quaresima ci racconterà la cacciata dal tempio e così rifletteremo sull'ago della bussola, perché anche noi siamo quell'ago e veniamo sbalottati di qua e di là se non abbiamo un punto di riferimento. Sarà poi nella quarta domenica, quando il Vangelo ci ricorderà la storia di Nicodemo, che potremo riflettere sul perno della bussola che rappresenta il nostro Battesimo. Infine nell'ultima domenica di Quaresima, quando il Vangelo ci parlerà del chicco di grano,



Nella foto di Gabriele Ranieri don Federico Franchi, in San Pio X, presiede la liturgia domenicale spiegando il pannello evolutivo pensato dai centri pastorali della nostra diocesi per il tempo liturgico della Quaresima

potremo riflettere sul nord, sulla direzione da prendere che è appunto il nord della cura, il nord della prossimità all'altro». E per continuare a vivere in famiglia ciò che abbiamo assaporato nelle celebrazioni eucaristiche domenicali, suonano preziosi gli spunti suggeriti dai centri pastorali. Nella prima domenica siamo stati invitati a vivere un momento di preghiera in cui si ringraziamo il Signore per le cose belle che ci dona ogni giorno. Nella seconda seconda settimana le famiglie

sono invitate a valorizzare le immagini sacre che abbiamo in casa, pregando davanti ad una di esse. Nella terza si esorteranno le famiglie a condividere insieme la scelta di un gesto d'amore. Nella quarta le famiglie saranno invitate ad iniziare e concludere ogni giornata con un segno di croce, pregando con le parole «Rinnova in noi Padre, nel segno della Croce, la memoria del nostro Battesimo e la nostra adesione a Cristo». Infine, per l'ultima settimana l'ufficio catechistico propone di scegliere ogni giorno un Salmo da

meditare e leggere. Una ricerca quotidiana di vicinanza fattiva, quella che da anni caratterizza ormai l'ufficio catechistico diocesano, sempre impegnato ad offrire strumenti di supporto efficaci e modalità sempre nuove per vivere compiutamente i momenti più importanti del nostro anno liturgico. Tutto il materiale dell'ufficio catechistico è scaricabile interamente dal sito della diocesi <http://www.diocesi dipisa.it/>

il punto IL MATERIALE OFFERTO ALLE PARROCCHIE

Una proposta comune dei centri pastorali

Non è difficile cogliere l'intesa e il forte spirito di collaborazione che aleggia in Curia tra l'Arcivescovo e i vari uffici pastorali. Ne sono una prova le scelte progettuali comuni per questo cammino di Quaresima, teso a valorizzare il lavoro quotidiano che ogni ufficio porta avanti singolarmente e che in alcuni periodi dell'anno può diventare un percorso di preghiera comune, per vivere insieme il tratto di strada più importante del nostro anno liturgico. La Caritas, la Pastorale giovanile, l'ufficio liturgico, l'ufficio catechistico e quello missionario hanno così voluto raccogliere i loro spunti e le loro proposte in un'unica offerta per l'animazione della Quaresima. Per questo motivo **don Emanuele Morelli**, **don Salvatore Glorioso**, **don Franco**

Cancelli, **don Federico Franchi** e **don Francesco Parrini** si sono dati appuntamento per realizzare e condividere un video esplicativo delle rispettive proposte di pastorale, spiegando davanti alla telecamera (il video lo si trova sul canale youtube della diocesi di Pisa) tutte le proposte per «Orientati sulla rotta della cura». «L'augurio che vi faccio» ha dichiarato l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto «è che gli strumenti che la diocesi attraverso gli uffici pastorali sta mettendo a disposizione, possano essere davvero per tutti occasione bella di un cammino condiviso. Buona Quaresima e buona Pasqua di Resurrezione». Tutti i materiali sono scaricabili dal sito della Diocesi <http://www.diocesi dipisa.it/>

Cristina Sagliocco

● **MARCELLO BANDETTINI (SMOM)** Si racconta ai lettori del nostro settimanale

Da cacciatore a missionario: «Così l’Africa mi ha convertito»

DI MARIA RITA BATTAGLIA

I viaggi in Africa del professor Marcello Bandettini – classe 1931, per tanti anni delegato del Sovrano militare ordine di Malta di Pisa e ambasciatore per l’ordine nella repubblica della Namibia, e già titolare dell’omonimo studio odontoiatrico, giunto alla quinta generazione – hanno avuto inizio negli anni ‘70 e proseguono ancora adesso. Ogni anno lui e la moglie visitano il progetto da loro realizzato nella namibiana Rundu, in Africa meridionale. «Afriche», ama dire e scrivere il professore, con piglio da cronista e un umorismo sagace tutto toscano, nei suoi reportage di viaggio che rivelano passione per una terra che in ogni manifestazione lascia intravedere la mano di Dio. «È la mia cinquantennale esperienza che mi fa dire che di Afriche ce ne sono tante, e non una, per l’eterogeneità dei “mondi” che la popolano: etnie, culture, tradizioni, climi, fauna e flora, deserti e costellazioni. Un viaggio straordinario per chi vuole ritrovare se stesso nell’incontro con il Creato e il suo Creatore». Alle sue cronache africane fanno da sfondo panorami blixeniani: pianure a perdita d’occhio, le montagne di terra minerale rossa e nera, di origine vulcanica, che non superano i 2000 metri, e tramonti che dicono, con Tiziano Terzani, che quella bellezza è lì per tutti; nessuno, infatti, può pensare di comprarsene uno.

«Ero un cacciatore. Un “selezionatore”, chiamato dalle autorità della Namibia per fare fronte alla siccità: l’unico motivo che giustificava la caccia. Gli esemplari in soprannumero sono impiegati per l’alimentazione. Io stesso ne rifornivo scuole e villaggi. Poi ho cominciato ad amarli, e sono diventato amico di leopardi, leoni e ghepard». E proprio in Namibia - 2 milioni e mezzo di abitanti per 800mila km², 3 volte e mezzo l’Italia: 1,5 abitanti per km² - è iniziato un nuovo capitolo della storia africana di Bandettini. La regione di Kavango, a nord, si raggiunge costeggiando il grande fiume che traccia il confine con l’Angola: l’Okavango, l’unico fiume africano che non sfocia in mare ma si perde nel deserto del Botswana; il suo famoso delta è per il professore uno degli spettacoli più belli della natura. A est il corso d’acqua incontra il più grande Zambesi, con le maestose cascate Vittoria; ma le «Epupa falls» non sono da meno: di incontaminata bellezza, scaturiscono dal fiume Kunene che precipita da una profonda fenditura della roccia. «Nel 2004 mia moglie Lalla e io fummo contattati da padre Thomas, missionario salesiano impegnato da 25 anni nel quartiere povero di Kehemu, a Rundu, sulle rive del fiume, a nord



LO SMOM A PISA

Il Sovrano militare ordine ospedaliero di san Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta è un ordine religioso laicale della Chiesa cattolica e ente primario di diritto internazionale riconosciuto dalle Nazioni. Fondato nel 1048 dal beato Gerardo Sasso a Gerusalemme per amministrare un ospizio di pellegrini di Terrasanta, fu approvato nel 1113 da Pasquale II con il privilegio *Pie postulatio voluntatis*. Prima della perdita dell’isola di Malta (1798), la maggior parte dei membri erano religiosi; oggi cavalieri e dame sono prevalentemente laici. L’ordine, con sede a Roma, gode di extraterritorialità, detiene lo status di osservatore permanente presso le Nazioni Unite e opera in 120 paesi mediante opere umanitarie in un’ottica di fede. L’impegno caritativo è favorito dalle relazioni diplomatiche bilaterali intrattenute dall’Ordine con 110 paesi e con l’Unione europea, e dagli accordi di cooperazione internazionale sottoscritti con oltre 50 Nazioni. Nella Repubblica della Namibia l’ordine dal 2009 è rappresentato nella capitale Windhoek da un’ambasciata, grazie all’apertura di rapporti diplomatici bilaterali avviata dal professor Bandettini, primo ambasciatore. I rapporti istituzionali tra l’ordine, il Ministro degli esteri e della cooperazione internazionale, altre autorità, il Nunzio apostolico per la Namibia e l’arcivescovo di Windhoek hanno permesso una proficua collaborazione nell’attività caritativa, carisma dell’ordine. L’ambasciata gestisce diversi progetti di solidarietà, supportati da donazioni, partneriariati internazionali e dall’azione di raccolta fondi di «Ketuko Italia Onlus». Oggi all’ambasciatore professor Marcello Bandettini è succeduto nella carica l’avvocato Giacomo Berutto, neo-delegato di Pisa: è del 16 febbraio scorso l’insediamento del nuovo consiglio della delegazione pisana, avvenuto durante una concelebrazione presieduta dall’Arcivescovo nella chiesa sede dell’ordine, san Domenico, in corso Italia.

del Paese. Aveva già realizzato una chiesa e una piccola mensa. In procinto di trasferimento, venuto a sapere del nostro impegno umanitario, ci chiese di proseguire la sua missione. Accettammo». Attraversata la «foresta pietrificata», la «fonte dell’acqua perduta» e una distesa di rare piante preistoriche, le sole capaci di sopravvivere al deserto, popolato solo di baobab e animali selvatici, si arriva a Rundu. I 3700 abitanti del quartiere di

Kehemu versano in condizioni di indigenza: il tasso di mortalità è del 32% circa, l’età media 45 anni. Come in molte regioni africane, la maggioranza sono bambini, spesso orfani. «Ricevuto il mandato dal Vescovo locale costruiamo un asilo in muratura capace di ospitare 120 bambini, gestito dalle suore benedettine di Oshikuku, e una sartoria per garantire un lavoro a donne prevalentemente vedove e affette

da Hiv. L’inaugurazione, nel 2011, è avvenuta alla presenza del vescovo di Rundu, del Ministro degli Interni, del Governatore della regione di Kavango e del Sindaco. In seguito la mensa fu ampliata per assicurare fino a 600 pasti al giorno, in più turni, anche per 200 ragazzi di Kehemu. Nel novembre 2018 grazie a Rotaract Toscana è stato inaugurato un ambulatorio di primo soccorso, unico presidio sanitario del quartiere, ed è in progetto, insieme all’arcivescovo di Windhoek e alla chiesa locale, la realizzazione di una struttura per l’avviamento dei giovani al lavoro agricolo».

La «Cittadella della misericordia di Marcello e Lalla Bandettini» è gestita dalla «Ketuko Italia Onlus», presieduta dall’avvocato **Giacomo Berutto**, oggi delegato dell’Ordine di Pisa e Ambasciatore in Namibia succeduto nelle cariche al professor Bandettini. «A conclusione di ogni anno scolastico partecipiamo alla cerimonia di consegna dei “diplomi”. Lei non può immaginare quello che ricevo da questi bambini», ci confida il professore con una nota di commozione. Il suo magniloquente titolo – cavaliere di gran croce di grazia magistrale in obbedienza del Sovrano Militare Ordine ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta – in realtà compendia storia e carisma del cavaliere melitense: la solidarietà in un’ottica evangelica. «*Tuitio fidei et obsequium pauperum*» – alimentare, difendere e testimoniare la fede e servire i poveri e gli ammalati – è infatti il motto dell’ordine. «La Namibia è il mio secondo paese, o forse il primo?», si chiede divertito, mentre ci mostra il video della festa di fine anno a Kehemu. «È il mio mal d’Africa», conclude, indicando i sorrisi dei bambini del progetto Ketuko.

KETUKO ITALIA ONLUS

«Ketuko Italia Onlus» è un progetto sostenuto e patrocinato dall’Ambasciata del Sovrano Militare Ordine di Malta presso la Repubblica della Namibia, in Africa, di cui per tanti anni è stato Ambasciatore il professor Bandettini, già delegato dell’Ordine di Pisa, cariche oggi ricoperte dall’avvocato Giacomo Berutto. L’organizzazione è priva di costi di amministrazione per assicurare che le donazioni, detraibili ai sensi di legge, siano interamente devolute al progetto. «KeTuKo» è l’acronimo di «Kehemu Tuzeni Komeho», che in lingua locale significa «Kehemu in cammino», con riferimento al quartiere della città di Rundu, a prevalenza cattolica, che vive in una situazione di grave indigenza. «Ketuko Italia Onlus» è nata nel 2009 a Pisa per iniziativa di Marcello e Lalla Bandettini, di Enrico Braghieri, Giacomo Berutto e Mauro del Corso, primo presidente. Riceve aiuti e sovvenzioni dalla famiglia Bandettini, dai promotori, da partner internazionali, dal Rotaract Toscana, da benefattori ed è sostenuta dal Comune di Pisa che recentemente ha siglato una convenzione con l’associazione. Per contribuire a sostenere la «Cittadella della misericordia di Marcello e Lalla Bandettini» di Ketuko Italia è possibile inviare un contributo all’Iban IT 21 5 05034 14022 000 000000 577, Swift: BAPP IT 22, oppure devolvere il 5x1000 all’associazione Ketuko Italia Onlus, via Mazzini, 69, I-56125 Pisa. Per restare aggiornati sul progetto visitare ketukoitaliaonlus.it, oppure la pagina Facebook @ketukoitaliaonlus.



7 GIORNI

Calci

Muore d’infarto nei boschi della Verruca

Una uscita fatale per Maurizio Sabatini, 66 anni, residente in località «La Gabella» a Calci, appassionato di motociclismo. La scorsa domenica Sabatini è uscito in moto con amici in direzione della Verruca, tra Calci e Caprona. Ma si è sentito male ed è andato in arresto cardio-circolatorio. La rianimazione praticata da un amico gli ha allungato la vita di pochi minuti: troppo pochi per l’arrivo dei mezzi di soccorso in un lembo di terra difficile da raggiungere. Il magistrato di turno, **Sisto Restuccia**, avvertito dai carabinieri del decesso per cause naturali, ha disposto la consegna della salma ai familiari, non reputando necessaria l’autopsia.

Cascina

La voglia di ripartire, i teatri s’illuminano

Iteatri di Pisa, Pontedera, Cascina e di molte altre città si sono illuminati lo scorso lunedì, aderendo all’iniziativa «Facciamo luce sul teatro!» promossa da Unita (Unione nazionale interpreti teatro e audiovisivo) che invitava le istituzioni culturali di tutta Italia a «tenere aperti e illuminati i teatri la sera del 22 febbraio» come «segnale e testimonianza della volontà di ripartire». Per due ore, dalle 19.30 alle 21.30, presidio di artisti, maestranze e pubblico nel rispetto delle norme anti-Covid e allo scopo di riportare l’attenzione dell’opinione pubblica sul mondo del teatro.

Pisa

Un video sul corretto utilizzo del mezzo pubblico

Ilfilmaker **Giacomo Becherini** e **Lorenzo Costagliola** studenti al liceo Russoli – seguiti dalle professoressa **Simonetta Catassi** e **Laura Fabbri** - hanno realizzato uno spot sul corretto utilizzo degli autobus in tempi di Covid. Sarà distribuito dalla Compagnia toscana trasporti (CIT) nord in tutte le scuole delle province di Lucca, Pisa, Livorno e Massa Carrara e diffuso da tv e radio locali. I complimenti dell’assessore regionale **Stefano Baccelli**: «Ancora una volta i ragazzi ci stupiscono. Il video risulta fresco ed efficace, chiaro, adatto a qualsiasi pubblico».

Fornacette

Prende fisionomia la «nuova» piazza Fermi

Un nuovo look per piazza Fermi a Fornacette. L’intervento predisposto dall’amministrazione comunale di Calcinaiia prevede la rimozione e la sostituzione della pavimentazione centrale dell’area a verde. Con la posa di terra da giardino la parte interna della piazza - che si affaccia sulla Tosco Romagnola - tornerà completamente verde. Sarà realizzato un nuovo marciapiede con nuovi cordoni e nuove zanelle.

diario SACRO

2 marzo

Viene eletto papa Eugenio Pacelli

Nel 1939, mentre andava delineandosi un nuovo scenario di guerra, fu eletto papa Eugenio Pacelli col nome di Pio XII.

5 marzo

Beata Gherardesca dei Conti della Gherardesca

La nostra diocesi ne celebra l'uffizio in questo giorno per concessione fattane da Pio IX nel 1856. Il *Martyrologium Romanum* la commemora il 29 maggio e il *Menologio Camaldolese* il 9 giugno. Nata attorno al 1210, fin dalla più tenera età dette segni di una grande devozione. Non aveva ancor sette anni quando se ne fuggì in un monastero con animo di restarvi tutta la vita. La madre, rimasta vedova del conte Gherardo, la richiamò a casa e, raggiunta Gherardesca l'età da marito, la convinse a sposare il giovane che aveva scelto per lei. Le sollecitudini temporali del matrimonio non la distolsero dalla testimonianza della più pura fede, sia attraverso la preghiera, il digiuno e la partecipazione alle sacre funzioni, sia venendo in soccorso ed in aiuto agli afflitti e agli oppressi. Maturando sempre di più la convinzione che il celibato fosse più prezioso del matrimonio per il conseguimento della salvezza eterna, con l'aiuto di Dio ottenne dal marito il consenso di reciproca separazione allo scopo di osservare perpetua castità: ambedue abbracciarono lo sato monastico nell'Istituto dei Camaldolesi nell'Abbazia di San Savino. Gherardesca, come oblata, trascorse lì il resto dei suoi giorni. La morte sopraggiunse attorno al 1270. In San Savino la ricordano un'immagine e una reliquia; una sua immagine venne collocata nel XIV secolo, insieme a quella di Sant'Agata, sull'altar maggiore della chiesa di San Michele a Borgo.

6 marzo

Muore Vittoria della Rovere, madre del granduca Cosimo

Nel 1696 morì in Pisa nel palazzo granducale la principessa Vittoria della Rovere madre del granduca Cosimo: per implorare la sua guarigione era stato esposto nella Primaziale il corpo di san Ranieri ed altre reliquie in varie chiese della città.

7 marzo

Entra in vigore la nuova Riforma della liturgia

Nel 1965 va in vigore la Riforma liturgica: per la prima volta la messa viene celebrata in italiano. «Straordinaria è l'odierna nuova maniera di pregare, di celebrare la Santa Messa. Si inaugura, oggi, la nuova forma della Liturgia in tutte le parrocchie e chiese del mondo, per tutte le Messe seguite dal popolo. È un grande avvenimento, che si dovrà ricordare come principio di rigogliosa vita spirituale, come un impegno nuovo nel corrispondere al grande dialogo tra Dio e l'uomo. Il Signore sia con voi!» Norma fondamentale è, d'ora in avanti, quella di pregare comprendendo le singole frasi e parole, di completarle con i nostri sentimenti personali, e di uniformare questi all'anima della comunità, che fa coro con noi» (dall'omelia di Papa Paolo VI, I domenica di Quaresima).

Anna Guidi

santi CHI PARLA



di Tartitarta

● LE PROPOSTE DELLA PIGI E DEL CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

I giovani nella Quaresima

DI DEBORAH FRASCHETTI

Mercoledì 17 con la Messa e l'imposizione delle ceneri, è iniziata la Quaresima. Padre Stefano Titta, gesuita e parroco della chiesa universitaria di San Frediano ha celebrato insieme al popolo di Dio radunato in cattedrale e composto da tantissimi giovani, universitari e non.

La Messa è stata molto sobria, seguendo le indicazioni Cei per questa occasione che prevedevano, appunto, un'imposizione delle ceneri silenziosa. Al contempo però la celebrazione è risultata particolarmente partecipata e viva, grazie anche al gruppo di animazione liturgica di San Frediano, il coro dei giovani universitari che, come sempre con discrezione e bravura accompagna questa cerimonia da diversi anni.

Padre Stefano Titta, nella sua omelia, riprendendo il vangelo di Matteo, ha sottolineato come la parola *ricompensa* ricorra per ben sette volte nel testo e non sempre in senso positivo. Il vangelo di oggi - ha proseguito - ci ricorda che anche le cose sacre, come la preghiera, sono in sé stesse ambigue, possono essere vissute in due direzioni opposte: verso il mio «ego» spirituale, ipertrofico e bulimico (scontento e, quindi, ancor più rapace di ricompense) oppure verso l'Altro, nel testo rappresentato dal Padre che vede nel segreto e segretamente ti ricompensa! La Quaresima è davvero un cammino verso il Padre, verso la segreta ricompensa del cuore. Segreta perché avviene nel cuore e perché avviene secondo la logica di Dio! - e sempre ci si può accorgere di come la cura e l'attenzione per l'altro siano centrali e possano diventare occasioni, soprattutto in questo particolare tempo liturgico per mettere da parte il nostro io e operare e agire secondo le mani ed il cuore di Dio.

La vera ricompensa infatti - ha proseguito padre Stefano Titta - è poterti sentire dentro al cuore figlio nel Figlio, perché Lui ti aspetta dove tu, invece, ti sentresti schiavo e senza senso! Allora, se guardandoti nello specchio della tua vita ti riconoscerai figlio, potrai anche cominciare ad essere liberamente fratello.

Il cammino di Quaresima, infatti è anche un cammino verso le relazioni più profonde, quelle con noi stessi e con il padre, ma anche quella con il fratello che il Signore pone nel cammino di ciascuno. Un cammino che si snoda all'interno di tanti passaggi, bivi e soprattutto che si vive insieme a tutta la comunità



Nel fotoservizio di Gerardo Teta monsignor Gino Biagini e padre Stefano Titta impongono la cenere sulla testa di alcuni fedeli

cristiana. Questo è anche il tema che la pastorale Giovanile di Pisa ha scelto per tutto l'anno pastorale per il percorso giovani dal titolo «voglia di abbracciare». Il percorso si snoda in varie iniziative: tutte hanno in comune con il desiderio di conoscere e approfondire quei legami che fanno parte della vita di ognuno, così come nell'accompagnamento che propone per gli adolescenti, attraverso il sussidio #Contestiamo6 dal titolo *Come se fossi a casa*, con il desiderio di focalizzare le relazioni che si vivono all'interno del contesto familiare.

In particolare, durante il periodo di Quaresima, l'équipe PIGI, insieme al Centro diocesano vocazioni ha elaborato un itinerario specifico per i social: «La sua casa siamo noi» (dalla Lettera agli Ebrei 3,6) infatti, ogni venerdì, sarà data la possibilità di «entrare» in una casa della Bibbia passando per la tenda di Mamre, per la casa della vedova di Sarepta visitata da Elia o per il maestoso tempio costruito dal re Salomone, accompagnati da una breve riflessione e da una domanda che ravviverà il cammino durante tutta la settimana. Questi flash biblici si propongono di far conoscere le varie case che sono visitate da Dio o dai suoi messaggeri, per approfondire la relazione che si è vissuta in quel contesto, con un'attualizzazione nella vita contemporanea, ma soprattutto nel cammino personale di ciascuno. Proprio come i giovani

che parlano ai loro coetanei nel primo *post* quaresimale di venerdì scorso - Il Signore appare ad Abramo nella quotidianità della sua vita. Appare non in una visione, ma nella concretezza di tre uomini: è presente nel forestiero che possiamo accogliere, nello straniero che possiamo ospitare, nel viandante a cui possiamo offrire ristoro. Perfettamente in linea con quanto anche papa Francesco ha voluto ricordare a tutta la Chiesa, nel suo messaggio per la Quaresima 2021 in particolare in questo passaggio legato alla speranza. Nella Quaresima, saremo più attenti a «dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano, invece di parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano» (enciclica Fratelli tutti [FT], 223). A volte, per dare speranza, basta essere «una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza» (ibidem, 224).

la parola DEL DI' DI FESTA

di fra' Adriano Apollonio (Mago Magone)



Uno sguardo paradisiaco

«Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavaiaio sulla terra potrebbe renderle così bianche». Il Vangelo di Marco è sempre molto sintetico: ogni parola o immagine che vi troviamo non è mai scontata o aggiunta. Oggi, nel giorno della trasfigurazione, colpisce in maniera particolare lo sguardo dei discepoli sulle vesti di Gesù che diventano così splendenti che nessun lavaiaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. Mi domando perché Marco ha aggiunto questo particolare e mi rispondo che forse vuole raccontarci che l'evento a cui i discepoli stanno guardando non è un evento terreno ma paradisiaco. Bello pensare che anche noi, in questo tempo di quaresima, possiamo camminare nella direzione di uno sguardo paradisiaco, cioè guardare la realtà che ci circonda con gli occhi di Gesù. Ogni cosa assume un colore differente e bello. Pensa che esperienza bella di vita se noi guardassimo con questi colori tutto ciò che ci circonda. Proviamoci. Buona domenica. Pace.

Giovani missionari si formano

La carità è dono che dà senso alla nostra vita e grazie al quale consideriamo chi versa nella privazione quale membro della nostra stessa famiglia, amico, fratello. Il poco, se condiviso con amore, non finisce mai, ma si trasforma in riserva di vita e di felicità. Così avviene per la nostra elemosina, piccola o grande che sia, offerta con gioia e semplicità.

Sollecitato dalle parole di papa Francesco scritte nel messaggio di Quaresima 2021, l'ufficio missionario diocesano, ha scelto di proporre ai giovani e alla propria équipe, un corso di formazione promosso dalla commissione regionale. Il percorso,

comincerà martedì 2 marzo e prevede quattro incontri regionali, per poi proseguire in specifiche tappe diocesane. La diocesi di Pisa, con il direttore dell'ufficio don Francesco Parrini collaborerà con la diocesi di Lucca nella realizzazione di alcuni incontri che aprano gli occhi sulla mondialità e sulla missione, come recita il titolo della proposta. La terza tappa sarà poi una proposta concreta per i giovani pisani insieme ai giovani lucchesi che vorranno mettere le mani in pasta: un'idea che sta ancora prendendo forma, nella speranza che presto sia possibile ricominciare ad essere missionari attivi e viaggiatori.

block NOTES

Roma

Emiliano Manfredonia nuovo presidente delle Acli

Il pisano **Emiliano Manfredonia** è il nuovo presidente nazionale delle Acli, votato a larga maggioranza dai delegati del Congresso nazionale. Sposato con Francesca e papà di Luca, si è formato nel Movimento studenti di Azione cattolica, ed è stato per molti anni animatore ed educatore parrocchiale a Badia. Cooperatore sociale, è stato presidente delle Acli di Pisa dal 2006 al 2012. Dal 2016 era vicepresidente vicario e presidente del patronato Acli nazionale. L'assemblea nazionale si è svolta nei giorni scorsi al Seraphicum di Roma e a distanza attraverso una piattaforma di voto online.

Pisa

Così nacque il Centro per la cura dei tumori nell'ospedale pisano

Anna, Isabella e Paola negli anni '80 si ammalano di cancro. Costrette ad un pendolarismo per cure che nella loro città non erano disponibili, le protagoniste raccontano con commozione e ironia i tortuosi percorsi per ottenere una diagnosi e i viaggi della speranza a Milano e a Parigi. Sofferenze che sfociano in un impegno sociale che si concretizza l'8 marzo 1987 in un'azione provocatoria: la raccolta di centinaia di firme per chiedere l'istituzione a Pisa di un Centro per la cura dei tumori. Il libro *Tre pisane in trincea. Quattro anni di battaglie per il Centro oncologico pisano* scritto da **Anna Di Milia Tongiorgi, Paola Pisani Paganelli e Isabella Salvini Calamai** ed edito da Ets sarà presentato venerdì 26 febbraio alle ore 17.30 sulla piattaforma Google meet: <https://meet.google.com/xmc-pyma-cqi>

Pisa

Dai soci Coop tremila euro di buoni spesa a Caritas e Palp

Tremila euro in buoni spesa sono stati distribuiti dalla sezione soci della Coop di Pisa a Caritas diocesana e Pubblica Assistenza del litorale pisano. Saranno destinati a chi in questo periodo di emergenza sanitaria vive in condizioni di difficoltà economica. Il commento della presidente della sezione soci della Coop di Pisa **Angiolina Rovetini**: «Dalla crisi possiamo uscire solo insieme».

Pontedera

Vespa protagonista del cartone animato della Pixar

Il prossimo 18 giugno uscirà negli Usa «Luca», il nuovo film di animazione della Pixar, colosso statunitense delle animazioni cinematografiche che fa parte dell'universo della Walt Disney. Il film, diretto dal regista italiano Enrico Casarosa, sarà ambientato alle Cinque Terre, in Liguria. Il protagonista vivrà gran parte delle sue avventure a bordo di una Vespa, prodotta da Piaggio.

dalla parte DEL CITTADINO

Le maggiorazioni contributive per i lavoratori disabili

di Simone Fulghesu*

Tra le varie misure di sostegno ai lavoratori con disabilità, l'ordinamento previdenziale ne prevede alcune finalizzate ad agevolarli nel raggiungimento dei requisiti contributivi necessari per accedere ad una pensione. Destinatari del beneficio sono i lavoratori sordomuti o invalidi (per qualsiasi causa) ai quali è stata riconosciuta una invalidità superiore al 74% o rientrante nelle prime quattro categorie delle pensioni di guerra. Questa disciplina non si applica ai lavoratori privi della vista a cui è riservata una disciplina specifica. Quanto all'entità del *bonus*, la norma prevede

un aumento dell'anzianità contributiva del lavoratore pari a 2 mesi per ogni anno di servizio svolto in qualità di dipendente pubblico o privato. Per periodi di lavoro inferiori all'anno la maggiorazione si riduce in misura proporzionale. Oggetto dell'aumento sono solo i periodi di attività lavorativa effettivamente prestata in concomitanza dello stato di invalidità richiesto. In altri termini, qualora in sede di revisione dell'invalidità si riscontri un miglioramento delle condizioni di salute tale da comportare la perdita del requisito sanitario richiesto, il lavoratore decadrà dal beneficio mantenendo, comunque, il diritto alla maggiorazione per i periodi pregressi. La contribuzione figurativa aggiuntiva è

riconosciuta su domanda e fino al limite massimo di 5 anni e non consiste nell'effettivo accreditamento di ulteriore contribuzione sulla posizione assicurativa del lavoratore, ma nel riconoscimento di un bonus assicurativo e contributivo all'atto del pensionamento. Per i sordomuti ed invalidi civili occorre produrre all'INPS copia del verbale di accertamento sanitario rilasciato dalle competenti Commissioni mediche A.S.L. Per gli invalidi di guerra, civili di guerra e per causa di servizio l'Istituto richiede copia del provvedimento amministrativo di concessione dal quale risulti che le lesioni ed infermità rientrino nelle prime quattro categorie della Tabella A.

*direttore del patronato Acli di Pisa

● LA STORIA La «buona battaglia» combattuta da Irene Ceneri e da sua figlia, nata con una malattia rarissima

Il «sogno» di Jo: ALZARSI IN PIEDI E BALLARE DA SOLA

Jo è nata a Pisa il 24 marzo 2017 dopo una gravidanza impegnativa: «Per fortuna, grazie al dottor **Michele Aragona**, abbiamo incontrato la dottoressa **Lorella Battini**, una ginecologa unica. E grazie a lei **Bianca De Pascalis**, la responsabile, in Toscana, di *La quercia millenaria*, un'associazione che si occupa di famiglie che ricevono una diagnosi infausta in gravidanza e decidono di proseguire il loro viaggio».

Sindromicità di Vacterl, o *emimelia tibiale bilaterale e ipoplasia femorale destra*: questa la diagnosi prenatale per Jo. Una sindrome rara, che colpisce 1 persona su 3 milioni. Inoltre una scoliosi da emivertebre multiple, che avrebbe necessitato di interventi. «Decisi di non fare l'amniocentesi, per il rischio che avrebbe comportato. «La domanda che sto per porle devo farla per prassi» mi disse il dottor Carriati: «intende proseguire o interrompere la gravidanza?». Risposi senza pensarci: mia figlia sarebbe nata. Carriati sorrise, così tanto che gli occhi gli si illuminarono».

La nascita, la terapia intensiva prenatale e, alla fine, l'ultimo corallino, quello arcobaleno delle dimissioni, infilzato nella collana del coraggio. «In Italia l'unica via prospettata era l'amputazione e l'eventuale utilizzo di protesi. Non ci siamo arresi, e abbiamo cercato fino a sapere dell'esistenza del Paley Institute in Florida e del Dottor Dror Paley che ci ha prospettato un'altra via. Lunga, dolorosa, costosa, ma possibile. L'abbiamo intrapresa». Tre interventi chirurgici agli arti inferiori - due di 12 ore e uno di 6 - a marzo 2020, e il primo step si è concluso con il rientro in Italia lo scorso 25 ottobre. «A distanza di due mesi Jo cammina e ha iniziato a muovere le ginocchia. Ha vinto la sua prima battaglia». Tra un anno e mezzo dovrà tornare in Florida per il secondo step. Solo il costo di interventi e



La piccola Jo con il fisioterapista Jeff Haffman davanti al muro viola del Paley Institute: la chiamano la «fotografia della vittoria», perché scattata quando il bimbo ha raggiunto il suo obiettivo, nel caso di Jo il primo obiettivo



fisioterapia è di 400mila euro e Jo ha bisogno di aiuto economico. Per questo Irene ha aperto la pagina Fb «I sogni di Jo» e ha fondato un comitato per la figlia e altre malattie rare: «Il sogno? Dare un futuro a Jo. Il sogno ancora più grande? Portare queste tecniche operatorie in Italia. Oggi ci siamo noi, domani potrebbe toccare a chiunque, e quel «chiunque» deve poter non sentire la solitudine». Sono state tante le persone a stringersi attorno alla famiglia Santabarbara e a «fare volare» Jo: «Graziano Salvadori, cabarettista, regista, attore, amico fraterno. La parrocchia di Tirrenia e la comunità dove abitiamo, e tante altre parrocchie. Molte scuole. Ringrazio il dottor Pietro Bottone, la dottoressa Laura Guerrini, Patrizia Albesi, la fisioterapista che si è occupata di Jo con inimmaginabile cura,

Alessandro Guidi, il fisioterapista con cui abbiamo raggiunto traguardi impensabili, Patrizia Abeni e ringrazio infinitamente il dottor Dror Paley, che ha reso possibile il sogno di Jo, e Jeff Haffman, un «angelo» per nostra figlia. Vorrei infine invitare lo Stato a occuparsi di più di chi è affetto da malattie rare. Di noi invisibili. Perché è vero che Jo è 1:3.000.000, ma ha tutto il diritto di vivere». Abbiamo chiesto di parlarci di Jo e della sua mamma alla dottoressa **Lorella Battini**, dirigente medico dell'ospedale di Pisa, specializzata in ostetricia e ginecologia, presidente dei medici cattolici pisani e già vicepresidente del Movimento per la vita di Pisa: «Quella di Jo è una storia di straordinario coraggio: l'amore di una madre può fare meraviglie e superare ogni ostacolo, come in un odierno *Magnificat*, oltre ogni prognosi più o meno infausta. Anche la piccola Jo è una grande guerriera che risponde con la forza irresistibile del suo sorriso agli sforzi della mamma. Irene nel suo difficile percorso di attesa ha avuto il dono di grazia di incontrare un'altra madre coraggio, Bianca De Pascalis, esperta della «difficile attesa» di un figlio divenuto spirito di servizio alla vita nascente più fragile e indifesa, quella minacciata non solo dalla malattia, ma soprattutto dalla «cultura dello scarto» di cui parla

papa Francesco. È nata così La quercia millenaria toscana odv per la tutela della gravidanza ad alto e medio rischio e della salute fetale in caso di diagnosi infausta. Ne fa parte la neonatologa di grande professionalità e rara umanità Laura Guerrini. Il ruolo del ginecologo di fronte a grave patologia e/o malformazione fetale è sostenere la famiglia per ridurre la reazione di panico e il rischio di decisioni estreme. Decisivo il *counselling* alla coppia, perché nel feto sia riconosciuto il figlio. Il professor Giuseppe Noia di Roma, grande pioniere, insegna che l'informazione scientificamente ed eticamente corretta può contenere l'amplificazione dell'ansia correlata al dubbio diagnostico, per relazionarsi alla vita prenatale esattamente come si trattasse di un figlio con patologie insorte dopo la nascita, da curare con terapie d'avanguardia anche in utero, o con terapie mediche palliative e l'amore. Fondamentale il lavoro interdisciplinare d'equipe, la sinergia di competenze, valori e principi, in una rete di solidarietà e rispetto, per restituire a queste madri la libertà di non abortire. Sfida importante è l'accompagnamento all'elaborazione del lutto postnatale, dopo la scelta per tutte dolorosa dell'aborto definito «terapeutico» ma che tale non è né per il feto né per le madri».

il PUNTO

Quando tra medico e paziente scatta il «ciak» della reciprocità

Il dottor **Paolo Bongianni** lavora, dal 2000, come neurologo in Riabilitazione neurologica e si occupa di persone segnate da malattie neurodegenerative (Demenza di Alzheimer, Sclerosi laterale amiotrofica, Morbo di Parkinson) e da gravi cerebrolesioni (a seguito di traumi cranici, ictus ed eventi cardiovascolari acuti): «Nella realtà quotidiana - dice a Toscana Oggi - mi trovo ad interagire non solo con i pazienti ma anche con i loro caregiver». Nel 2008, insieme ad altri, ha costituito un'associazione di volontariato, NeuroCare onlus, allo scopo di aiutare i malati neurologici e le loro famiglie: «sempre più riconosco l'importanza del nostro motto *Personae anche nella malattia* e a questo cerco di attenermi, perché speriamo quotidianamente che la dignità della persona (che si tratti del malato, dei suoi familiari, o dei caregiver professionali - gli operatori sanitari e socio-sanitari) si esprime proprio nella relazione, ed in un tale contesto si può davvero aiutare, come pure, all'opposto, essere di intralcio quando non di danno. Rispettare l'altro passa attraverso il riconoscimento del nostro ruolo di strumenti di aiuto/sostegno/comforto e/o di cura - tanto più efficaci (anche a scapito dell'efficienza che a volte, idolatrata, rischia di diventare un ostacolo) quanto più coniugati con un atteggiamento/comportamento di ascolto, presupposto essenziale per entrare in sintonia con l'altro e far scattare il «ciak» della reciprocità». Osserva il neurologo: «Specie nell'ottica cristiana, il «*quello che hai fatto a lui lo hai fatto a me*» ci deve spingere a «*rimnegare noi stessi*» per far posto all'altro, in una relazione di sincera disponibilità dove si deve essere pronti a dare quando ci viene chiesto, senza mai imporre noi stessi, consapevoli una volta di più che non siamo noi ad operare, ma Lui attraverso di noi». È originario di Cascine di Buti **Alberto Doveri** infermiere in servizio nell'unità operativa di Neuroradiologia. Alberto non ama l'appellativo di «il buon Samaritano», né quello di «eroe», quand'anche egli e i suoi colleghi si espongono in prima persona al rischio biologico, a volte anche letale. Rivendica la preziosità della sua professione «anche oltre i confini dell'ambiente di lavoro, perché in grado di comprendere e promuovere nella società prevenzione ed educazione alla salute». E lamenta come «oggi più che in passato la professione porta ad affrontare casi clinici che oggettivamente mortificano ed avviliscono qualsiasi sensibilità umana». Per questo ritiene «che una formazione cristiana sia oltremodo un valido sostegno personale». Perché anche gli infermieri devono essere «preparati, accorti, puntuali, in una parola competenti nell'ammirazione ed il rispetto della vita in ogni sua condizione». Il dottor **Mario Bellomini** è specializzato in chirurgia dell'esofago. Commenta insieme alla moglie Mariana: «Dio non ci abbandona mai. Ci accompagna sempre, anche nella malattia. E noi tutti dovremmo abbandonare le cose terrene e vivere ogni giorno per Lui».

Andrea Bernardini

il cardiologo & IL CHIRURGO: RIFLESSIONI A CONFRONTO

«Per servire, servire»: il motto caro ai medici

«*Volendo dare un motto al vostro lavoro, potrei indicarvi questo: Per servire, servire*» (San Josemaria Escrivà, *È Gesù che passa*, 50-51). Questa frase di San Josemaria ha sempre ispirato la vita professionale del dottor **Marco de Carlo**: «Il significato del motto è duplice: da un lato ci sprona ad ottenere la competenza necessaria per svolgere al meglio la nostra professione per compiere il lavoro con perfezione umana. Dall'altro ci invita a lavorare con spirito di servizio, per contribuire al bene comune, avendo come obiettivo il compimento della nostra vocazione di figli di Dio. La testimonianza di fede nel lavoro si realizza per un medico come per chiunque altro, attraverso piccoli gesti di amore: una stretta di mano ad un malato solo, un sorriso ad una persona, un incoraggiamento a chi ha sbagliato. La fede si testimonia anche dimostrando che non perseguiamo l'idolo del denaro né quello della carriera professionale, con scelte di vita che antepongono la volontà di Dio e la

famiglia». Il dottor **Francesco Sidoti** lavora come chirurgo generale all'ospedale di Pisa da più di 30 anni. «Nel mio impegno quotidiano - confida - ho cercato di maturare una attenzione sempre nuova verso chi curo, ma anche nei confronti delle persone con cui lavoro - medici e infermieri - e delle persone a me più care, cioè i miei familiari, cercando di mantenere la consapevolezza di tutti i limiti e degli errori di varia natura che fanno parte della realtà quotidiana. Questi anni sono stati ricchi di fatti, di avvenimenti e di incontri che mi hanno portato ad essere quello che sono oggi. Guardandomi indietro, penso di essere cresciuto grazie all'impegno dedicato alla mia preparazione professionale e dalla mia educazione personale, facendomi sempre guidare dal cammino educativo indicato dall'appartenenza alla Chiesa Cattolica». Negli anni «ho

sempre mantenuto vive alcune domande che costituiscono un punto di confronto continuo con la realtà, anche in questo periodo così drammatico per tutte le persone del mondo a causa della pandemia. Una di queste domande l'ho imparata ascoltando il cardinale Angelo Scola, intervenuto a un convegno di sanitari svoltosi 20 anni fa. In quella occasione il cardinale osservò come «la domanda di salute della persona malata contiene sempre la domanda personale di salvezza [...]. Vivere in Cristo significa per noi testimoniare, fin nel singolo atto terapeutico, che il filo rosso della speranza non si spezza neppure dentro la malattia e la morte». Da allora mantengo sempre viva questa chiave di lettura. E prego perché Lui salvi me, salvi le persone a me care, salvi tutti gli amici, salvi tutti i malati, salvi tutte le persone che si affidano alle mie preghiere e le persone che incontro nel mio lavoro».

Andrea Bernardini

● OSPEDALE DI CISANELLO Nella Giornata nazionale i sanitari riflettono sul loro servizio

«La nostra missione è qui, tra i letti dell'ospedale»

DI ANDREA BERNARDINI

Ospedale di Cisanello, reparto di Ortopedia II. Qui, come altrove, hanno accesso solo i pazienti con tampone Covid negativo: tutti gli altri - parenti compresi - devono rimanere fuori. Un *distacco* non facile: «è straziante sentire urlare da persone anziane il nome del loro figlio o nipote lasciato all'ingresso dell'ospedale» commenta il cappellano ospedaliero **don Luca Casarosa**. Ancor più triste, poi, quando il «paziente arriva in ospedale portato dai volontari di Misericordia, Pubblica Assistenza, Croce Rossa, perché non ha nessuno a cui far riferimento e, anche al rientro, non avrà nessuno che lo accoglierà a casa». «La pandemia - l'amara considerazione del cappellano ospedaliero - in molti casi ha unito le famiglie, in altri le ha frantumate». Don Luca ha appena celebrato la Messa delle ore 8 nella cappella dell'edificio n.10 (cardio toraco-vascolare). Una Messa, che da qualche giorno, può essere seguita in diretta da tutti gli interessati, perché è trasmessa in tv sul canale interno aziendale. È sabato 20 febbraio, Giornata nazionale dei professionisti sanitari, sociosanitari, socioassistenziali e del volontariato. Una giornata istituita con legge dello stato nel novembre scorso «per onorare il lavoro, l'impegno, la professionalità e il sacrificio» profuso durante questa pademia. «Oggi - dice don Luca Casarosa - chi si prende cura della persona ferita va spesso ben oltre il compito per cui è pagato. Rendendosi conto di come il malato abbia bisogno di sentire che la sua malattia e - in alcuni casi - persino il suo cammino verso la morte «importa a qualcuno». E che non basta curare il fisico del malato, ma occorre metter ordine anche nella sua psiche e nella sua vita interiore: per questo i medici sono ben consapevoli della necessità di costruire una alleanza terapeutica insieme alle persone che gravitano intorno al malato; perché la sola competenza scientifica non è sufficiente». «Tutti noi medici, infermieri,



operatori sanitari - racconta il dottor **Salvatore Maccarrone** ortopedico - ci trasformiamo ora in centralinisti per mettere in contatto telefonico anziane mamme e figlie, ora in portavivande o porta-indumenti che i parenti consegnano all'ingresso del reparto. Ma soprattutto proviamo a indossare gli abiti di persone amiche capaci in qualche modo di vicariare l'affetto del proprio congiunto». La testimonianza del medico cattolico: «Chi tra noi operatori crede in Dio ha in queste circostanze l'occasione per mettere in pratica la teoria». Perché «per fare il bene - è il

ragionamento del dottor Salvatore Maccarrone - non occorre andare in missione in Africa, è sufficiente riconoscere e aiutare con amore il bisognoso della porta o meglio del letto accanto! Non occorre fare cose straordinarie, ma fare straordinariamente bene (santificandole) le normali azioni quotidiane. E tra queste la nostra attività lavorativa». «In questi mesi - riprende don Luca Casarosa - ho toccato con mano molte situazioni di precarietà. Ho distribuito oltre cento pezzi tra pigiami, biancheria intima e ciabatte: in tutti questi casi i pazienti non

avevano nemmeno un ricambio con loro. Spesso ci siamo chiesti: ma una volta dimesso dall'ospedale, che ne sarà di quest'uomo o di questa donna?». Casi di profonda solitudine che sollecitano «una collaborazione tra azienda ospedaliera, istituzioni pubbliche, comunità ecclesiale e, laddove ancora reggono, le famiglie: non possiamo lasciare nessuno da solo». È forse questa la lezione più grande che ci sta lasciando questa emergenza sanitaria **Antonio Polini**, geriatra: «In questi mesi la gente ci ha chiamato eroi: non siamo degli eroi, semplicemente la pandemia ci ha riaperto gli occhi sulla fragilità della vita e dell'essere umano. E in questi mesi in cui la fragilità umana è stata messa a nudo, anche noi abbiamo sentito maggiormente il bisogno di rafforzare le relazioni umane. Nel momento in cui abbiamo dovuto smettere di darci la mano o di abbracciarci, abbiamo sentito come non mai la mancanza di questi gesti». Tornano allora alla mente «le parole di Gesù, che ci esortano a compiere piccoli, quotidiani gesti di amore per i fratelli più bisognosi. La speranza è che, nella tragedia della pandemia, possano nascere germogli di una umanità rinnovata, nel segno di una maggiore disponibilità verso il prossimo, affinché sul lavoro, come nella vita, ogni volta che avremo agito in quel modo, l'avremo fatto a Lui».

la testimonianza del dottor GIOVANNI CONSANI

«A noi il compito di infondere speranza e amore»

Il dottor **Giovanni Consani** è un'anestesista molto conosciuto al nuovo Santa Chiara a Cisanello. «Chi entra in ospedale - osserva - pone la sua fiducia in noi sanitari. E i suoi problemi diventano i nostri problemi. A noi l'arduo compito di infondere speranza e amore nei nostri malati». «Amore» osserva Consani «è parola dal significato profondo. Infondere amore vuol dire amare, dare se stessi». L'anestesista cita don Tonino Bello, quel suo *Amare, voce del verbo morire*: «Significa uscire da se. Dare senza chiedere. Essere discreti al limite del silenzio. Desiderare la felicità dell'altro». E «curare la sua malattia è desiderare la sua felicità, accrescere le speranze, non deludere anche se ciò

molte volte è difficile. Ecco dunque il nostro compito: curare senza chiedere niente, desiderare il benessere, la felicità dei nostri pazienti con il nostro lavoro, con poche rassicuranti parole, con un sorriso, un abbraccio, una stretta di mano. Con pochi semplici gesti possiamo amare tutti, ammalati e non, possiamo infondere fiducia e serenità per affrontare le malattie più complicate, un'operazione chirurgica, un esame particolare... tutto ciò che è necessario per affrontare il calvario della vita. Sapere che qualcuno è lì, nel momento più difficile e più buio, pronto a confortarti, a starti vicino e a sostenerti, ecco questo allieva la sofferenza della malattia e della solitudine».

IL GRIDO DELLA TERRA E IL GRIDO DEGLI UOMINI

di **Claudio Guidi***

semi di LAUDATO SI'

«I giovani esigono da noi un cambiamento. Essi si domandano com'è possibile che si pretenda di costruire un futuro migliore senza pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi» (LS 13) *Semi di Laudato si'* desidera dare rilievo alla severità del problema del cambiamento climatico e del suo impatto, specialmente sui più deboli, e la necessità di azioni concrete immediate che lo affrontino, come richiesto dai popoli ad esso più esposti, i giovani e quanti sono animati da un'etica di responsabilità. Il cambiamento climatico è reale e sta già accadendo: sono evidenti la crisi climatica, la crisi della biodiversità e quella sanitaria che

hanno origine dal nostro rapporto con gli ecosistemi della Terra e ne costituiscono il grido.

Vi sono luoghi che più di altri ne pagano le conseguenze: c'è uno stretto legame tra disuguaglianze socio territoriali e crisi ambientale. Infatti, se gli sconvolgimenti ambientali colpiscono tutti, per i Paesi e i gruppi sociali con meno risorse sarà più arduo difendersene. Per contro, i Paesi ricchi riusciranno a fare gli aggiustamenti necessari a far fronte a temperature sempre più estreme. Il cambiamento climatico rischia di annullare i progressi degli ultimi 50 anni su sviluppo, salute globale e lotta alla fame «producendo», entro il 2030, almeno 120 milioni di nuovi poveri. Già adesso popoli interi sono costretti a lasciare

le loro terre perché il cambiamento climatico le rende inhospitali, perché non hanno più accesso ad acqua o cibo, perché le loro terre sono inondate o subiscono periodi di carestie. Migrazioni causano tensioni tra stati, che a volte sfociano in conflitti.

È chiaro che occorre cambiare modello di sviluppo dando maggiore importanza a due obiettivi: garantire sia una crescita del benessere che una riduzione delle emissioni dei gas serra ed una maggiore giustizia sociale. Il grido della terra e dei poveri non può essere più contenuto e a ciascuno, con responsabilità



diverse, è chiesto di fare la propria parte educandoci alla «cittadinanza ecologica» e preservando il creato da ogni male, per il bene nostro, dei popoli, delle future generazioni.

L'auspicio: il cammino di conversione quaresimale ci veda impegnati a rimuovere gli ostacoli che ci rendono sordi al grido della terra e dei poveri. La prossima settimana saremo aiutati a riflettere sulla continua accelerazione dei cambiamenti dell'umanità e del pianeta. ***ex presidente diocesano Ac, animatore «Laudato si'»**

● **GIROVAGAR DI LOCO IN LOCO** Nino Guidi ci porta alla riscoperta di un antico edificio sacro

La chiesa di Zambra dedicata a san Iacopo

DI NINO GUIDI

Torniamo ad esplorare il territorio dell'arcidiocesi di Pisa nella ricerca di piccole chiese un poco defilate che meritano attenzione. Il colore arancio limita gli spostamenti nel comune di residenza dove, comunque, non mancano occasioni per camminare. In attesa di allargare gli orizzonti proviamo a viaggiare attraverso la lettura. Torniamo sulle rive del grande fiume, l'Arno con il suo importante alveo che trasporta storie millenarie e osserviamo la campagna pisana e i centri abitati che disegnano il paesaggio ai lati delle sue sponde. Resta difficile comprendere come si delineasse il suo corso nei secoli passati e quali trasformazioni avesse causato ai villaggi limitrofi che erano stati fondati nel passato. La chiesa di San Iacopo e quella di Santa Maria Assunta di Zambra, oggi chiesa principale dello stesso borgo, ne sono un chiaro esempio. Provate a immaginare che l'Arno, fino al XV secolo, avesse un andamento decisamente più lineare nel tratto tra Pisa e Cascina. In un documento del 1277 si attesta che nella stessa zona esistessero due centri abitati: uno di S. Iacopo e l'altro di Santa Maria, situati tra Navacchio e Caprona; erano separati l'uno dall'altro dal torrente Zambra, che scorreva in mezzo scendendo dalla valle di Calci verso l'Arno, dove confluiva nei pressi di Navacchio. Il toponimo originario *Naviculum* e le cronache del tempo fanno pensare ci fosse un passo di barca proprio all'incrocio dei due corsi d'acqua. Ognuno dei due paesi aveva la sua chiesa, amministrata da un proprio rettore. Entrambi aggiungevano al nome la denominazione «ad Sambram». La chiesa di Sant'Iacopo ad Sambram faceva parte del piviere di San Lorenzo alle Corti mentre Santa Maria ad Sambram faceva parte del piviere di San Casciano. L'antico borgo di Zambra di epoca medioevale ma il cui toponimo lo rimanda al tempo degli Etruschi (Zambra = Sem rhu = luogo fortificato), prima delle modifiche idrografiche, si trovava sulla sponda opposta rispetto all'attuale. Corrispondeva alla Piazza del Trebbio, toponimo derivante dal latino *trivium*, in quanto qui confluivano tre strade importanti: da Caprona, da Pisa e dall'Arno e Navacchio. Era un borgo fortificato, probabilmente, edificato su una zona di terreno rialzato, e doveva essere protetto



dai fossati posti a difesa e alimentati dal torrente Zambra e dalla palude circostante. Incorporava una delle chiese più antiche della piana pisana dedicata a San Torpè (*Curte di San Torpie in Sambra*) che era alle dipendenze della Badia di San Savino. La successiva titolazione a S. Iacopo, entrambi protettori dei pellegrini, conferma quale fosse la sua importanza come luogo posto sugli antichi cammini. Successivamente a questa parrocchia furono assegnati anche gli abitanti del villaggio di Santa Maria Assunta a causa delle precarie condizioni

della loro chiesa minacciata più volte dalle esondazioni dell'Arno. L'accorpamento delle due parrocchie del 1552 non soddisfece gli originari abitanti che nel 1596 decisero, con i fondi dell'Opera del Duomo e con i proventi del passo di barca, di ricostruire la loro chiesa distrutta e che fu completata nel 1612. Le sue fondazioni originarie e l'annesso cimitero furono riscoperti durante la costruzione dell'attuale Ponte sull'Arno. È ora di mettersi in marcia o di inforcare la bicicletta e seguire l'alzaia dell'Arno per raggiungere Zambra e scoprire il suo gioiello.



uno splendido GIOIELLO ROMANICO

Uno splendido esempio di stile romanico pisano con pianta ad aula monoabsidata. Una delle rare chiese altomedievali ancora leggibili in Italia. La vicinanza della chiesa di san Iacopo a Zambra al fiume e le sette pavimentazioni ritrovate ci rammentano la stratificazione di una storia travagliata che l'hanno portata a ridursi a rudere per poi essere restaurata nel periodo 1960-1970 recuperando gli antichi pavimenti e la struttura architettonica originaria. La chiesa presenta una interessante facciata costruita con blocchi di pietra calcarea cavernosa mista a verrucano, proveniente dai vicini Monti Pisani. Per entrare, dalla piazzetta si scende per circa un metro, fino alla quota originale del pavimento, ritrovata durante i restauri. Le notizie documentarie sull'edificio religioso sono poche e la più datata risale al 780. La struttura si presenta quasi inalterata e trova conferma della datazione attraverso lo stile derivante dagli affreschi interni. Proprio questi elementi decorativi rappresentano l'aspetto di maggior valore dell'edificio. Degli affreschi trecenteschi se ne conservano ancora apprezzabili tracce mentre di notevole importanza e suggestione sono le pitture murali del catino absidale, esempio, quasi unico, di elementi legati alla simbologia paleocristiana (antica scrittura adoperata nei codici greci e latini) realizzati attraverso pitture murali al minio su una base di calce bianca.

la CURIOSITÀ

Nel segno di San Torpè

La chiesa romanica di S. Iacopo di Zambra in origine fu titolata a *San Torpè in Sambra* come menzionato nel documento datato 780. Un culto assai diffuso nel territorio pisano e legato agli *Acta Torpetis* del VI-VII secolo. Edifici religiosi a dedicati a San Torpè si trovavano o si trovano in varie parti del centro cittadino o fuori dalle mura. Tra questi la chiesa sorta presso la porta del Parlascio a Pisa, come un'altra che sorgeva vicino all'odierna di San Ranierio. Altre testimonianze si trovano nella pieve di Buti e in un monastero presso Barbaricina. Nella chiesa di San Torpè a Pisa, in particolare, è custodito, in un'urna argentata, il cranio del santo, mentre nel duomo pisano si trovano due oli su tavola dedicati al suo martirio. Torpè, o Torpete si dice fosse un soldato romano vissuto al tempo di Nerone e convertito al cristianesimo. L'imperatore Nerone, il quale credeva nella dea Diana progenitrice dell'Universo, decise di imporne il culto anche nella città di Pisa, dedicandole un grande tempio. Torpè fu torturato e decapitato perché si rifiutava di adorare la statua. Dopo la tragica morte, secondo tradizione, il suo corpo fu abbandonato sopra un'imbarcazione, insieme a un gallo e a un cane, lasciandola alla deriva. Da lì, la barchetta sospinta dalle correnti, arrivò in una piccola cittadina della Provenza che poi fu ribattezzata Saint-Tropez in onore del Santo. Al Santo è riconosciuto il miracolo realizzato a Pisa nel 1633 quando, grazie alla sua intercessione, la città fu liberata dalla peste che la stava devastando. La storia/leggenda condivisa tra Pisa e Saint-Tropez, dal 1955, diviene motivo per festeggiare lo stesso patrono il 29 aprile.

Nino Guidi

n.b.: per questi articoli ho usato come testi di riferimento **Don Franco Baggiani - Cronaca dei lavori di restauro alla chiesa di San Iacopo a Zambra - 2009 e Il Comune di Cascina. - Guido Gianni e Carlo Quercioli Ed. Felici 2001 Pisa. Guida alle chiese romaniche del territorio-Letizia Badalassi Pacini Ed. 2000.**

in BREVE

Pisa

Fondazione Pisa
finanzia recupero
Bastione Parlascio

Il Bastione Parlascio

La Fondazione Pisa finanzia con 900mila euro buona parte del restauero dell'antico Bastione Parlascio, in prossimità dell'area archeologica delle Terme Romane, sul prolungamento dell'asse pedonale di Borgo Stretto e Borgo Largo. L'edificio è in uno stato di degrado avanzato. Palazzo Gambacorti, che gestirà il restauro, interverrà con un proprio finanziamento di 300mila euro.

Pisa

Un video sul corretto
utilizzo del mezzo
pubblico

Il video degli studenti

Alcuni studenti del liceo «Russoli» - seguiti dalle professoressa **Simonetta Catassi** e **Laura Fabbri** - hanno realizzato uno spot sul corretto utilizzo degli autobus in tempi di Covid. Sarà distribuito da Ctt in tutte le scuole delle province di Lucca, Pisa, Livorno e Massa Carrara e diffuso da tv e radio locali. I filmmaker autori della produzione sono **Giacomo Becherini** e **Lorenzo Costagliola**.

Marina di Pisa

Il «dado dell'amore»
arriva anche
al Centro salesiano

Anche la scuola materna «Maria Ausiliatrice», a Marina di Pisa, ha adottato il «dado dell'amore» di Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei focolari: «Vi abbiamo trovato molte affinità con il pensiero di Don Bosco sulla gioia e l'amore come stile educativo. L'educazione è cosa di cuore e quando si ama si è felici e se si ama sempre, si è felici sempre» dice la responsabile della scuola **Lucia Quintavalle**. La scuola, in occasione del Martedì Grasso, aveva organizzato la festa di Carnevale (nella foto).

Anche i Simpson in Piazza dei Miracoli

Pisa è protagonista anche nei cartoni animati - siano essi pubblicitari o lungometraggi o episodi di *sit-com* - da *Cars* a *Marimite* fino ad arrivare ai *Simpson*. Un mese dopo la caduta del muro di Berlino, dunque il 17 dicembre 1989, iniziò la serie TV de *I Simpson*. Un cartone animato che racconta in forma di parodia la società e lo stile di vita della famiglia americana media che vive in una piccola cittadina di provincia. La serie ebbe un immediato successo e oggi è alla sua trentaduesima stagione per un totale di 695 episodi al gennaio 2021. In Italia la serie viene trasmessa dalle reti Mediaset. La serie ebbe una clamorosa esplosione di ascolto e si affermò anche a livello mondiale. Tutto accadde in modo casuale e questo successo fece sì che gli sceneggiatori prevedessero numerosi episodi

nei vari paesi del mondo. Non potevano mancare episodi con l'Italia come sfondo. Nella stagione 17, episodio 8, la famiglia Simpson deve decidere di acquistare un'auto italiana che può essere ritirata soltanto in fabbrica. A questo punto la famiglia deve venire in Italia e ne approfitta per una vacanza durante la quale visiterà Pompei, Roma, Venezia, la Toscana e, dunque, anche Pisa. In Piazza dei Miracoli la famiglia americana - non rinunciando alle sue abitudini - fa sosta nel McDonald collocato in piazza Manin, tra le antiche Mura e la Torre più famosa del mondo. Nell'episodio vengono sciorinati i più consueti luoghi comuni tipici del turismo «mordi e fuggi». Da notare che la puntata è del 2005 mentre il *fast food* aprirà solo qualche anno più tardi, nel 2009. La famiglia è



seduta su una terrazza del fast food con alle spalle di Homer la splendida Torre quando Linda chiede di poter visitare la Torre. Salendo in cima Linda si sentirà rispondere che non c'era bisogno di tanta fatica, perché avrebbe potuto guardarla sui bicchieri di carta dove è stampata. Intanto il padre con un fiasco di vino in mano trasgredisce la regola del Mc che vieta l'uso di alcoolici.

● IL FOCUS Piazza Duomo la location più utilizzata. Ma lo sono stati anche il centro, i lungarni, il litorale

Pisa set cinematografico:
ben 108 film in 106 anni

DI LUIGI PUCCINI

Sono 106 anni che a Pisa si girano film. Decine di pellicole hanno raccontato altrettante storie tra le antiche e gloriose mura medievali. Passeggiare per Pisa è come camminare nel set di un film. Un'idea già sperimentata tanto che un'agenzia (www.citygrandtour.it) organizza tour alla scoperta dei luoghi dove sono stati girati più di cento film. La giornalista e scrittrice **Francesca Bianchi** nel volume *Torre superstar* li ha raccolti dando loro il senso geografico e culturale. Proprio come una guida: da nord a sud, da est a ovest. L'inizio di questa passeggiata non può che essere la Piazza dei Miracoli. L'emozione è forte nel vedere le immagini in bianco e nero, sgranate, senza parole ma intense e colme di suoni: voci, scalpetti e frastuono degli zoccoli dei cavalli in parata e pronti per la partenza della prima Crociata. La colonna sonora è prodotta dalle immagini potenti nell'inquadrare i crociati con alle spalle l'imponente facciata del Duomo di Pisa. È il primo film girato a Pisa nel 1915: *La Gorgona* di **Mario Caserini**, un vero pioniere del cinema muto. In questo meraviglioso luogo si sono girate decine di pellicole durante tutto il Novecento e ancora oggi. Rivedendole in maniera diacronica potremmo scrivere la storia dell'Italia: dalla drammaticità di Pasolini con *Medea*, dei Taviani con *Padre padrone* e *Good Morning Babilonia* alla commedia - quasi una farsa - di *Amici miei atto II* o *Al momento giusto* di Panariello. Probabilmente le pellicole «pisanee» sono assai più delle 108 indicizzate ma una cosa è certa: Pisa rappresenta una location perfetta come set cinematografico, è una città che sembra una sequenza di spazi scenici: il Duomo, piazza dei Cavalieri, i Bagni di Nerone, piazza delle Vettovaglie, l'ex stabilimento Marzotto, i lungarni e poi il viale D'Annunzio e le spiagge di Marina e Tirrenia. Dovranno trascorrere una ventina di anni dal primo *ciak* ma a Pisa torneranno i registi e gli attori, i microfoni e i costumisti, gli assistenti e le segretarie quando comincerà a funzionare a pieno regime la città del cinema a Tirrenia. Da quel momento decine di persone inizieranno a lavorare per dare forma ai sogni. I primi film saranno riduzioni cinematografiche da lavori teatrali



Un'immagine del film «La Gorgona» di Mario Caserini

ma poi il cinema sentirà il bisogno di spostarsi all'esterno e rappresentare la realtà anche nel contesto della città. Dal Duomo il percorso si snoda naturalmente verso piazza delle sette vie, oggi dei Cavalieri, e i vicoli che creano il reticolo intorno al cuore pulsante della città medievale, ma anche di quella contemporanea, che ha visto il dispiegarsi del potere repubblicano prima, del Granducato poi e della alta Cultura della Repubblica oggi con la sede della Scuola Normale Superiore. Questa parte di tramontana ben si presta a film drammatici come *Figlio mio infinitamente caro* di **Valentino Orsini** o, negli anni duemila, *Ora o mai più* di **Lucio Pellegrini** che racconta i tormenti

giovani di due generazioni ma anche a narrazioni goliardiche come *Noi siamo le colonne* di **Luigi Filippo D'Amico** per continuare con l'apparente scanzonata commedia *Ovosodo* di **Paolo Virzì**. Ancora due passi per arrivare sui lungarni: tutte le pellicole cercano di impressionare la magia e il fascino della stagione e del tempo che dalle acque dell'Arno si riverberano sulle facciate degli imponenti palazzi le cui fondamenta e i primi sviluppi architettonici sono date dalle case torri che i signori medievali costruivano per prestigio e arroganza verso i concittadini. Nel Royal Victoria hotel si è girato un film triste e debole come *L'amore ritrovato* di **Carlo Mazzacurati**. Ma lo stesso tratto di lungo fiume è stato il contesto

delle rivolte studentesche e degli scioperi operai della fine anni sessanta raccontate in *I primi della lista* di **Roan Johnson**, giovane e affermato regista pisano a dispetto del nome; e davanti al palazzo Alla Giornata si svolge una drammatica scena del film di **Emidio Greco** intitolato *L'uomo privato*: un film nel quale, sostiene la critica, non dice nulla con le parole e tutto con le immagini. A Pisa si sono fatti immortalare i più grandi registi e gli attori famosi, si ricorda la presenza di **Joseph Losey**, **Nithiwat Tharathorn**, **Anthony Asquith**, **Jia Zhangke**, **Nicolas Winding Refn**, **William Asher**, **Timo Koivusalo**, **Anthony Minghella**, **Suseenthiran**, **Marco Kreuzpaintner**, **Stephen Wolf Previn**, **Harald Philipp**, **Mike Bigelow**, **Helmut Kautner**, **Rajiv Kumar Biswas**, **Radha Krishna Kumar**, **Jem Alan Cohen**, **Roman Polansky**, **Alberto Lattuada**, **Luigi Zampa**, **Anton Giulio Maiano**, **Carlo Lizzani**, **Luigi Comencini**, **Vittorio De Sica**, **Damiano Damiani**, **Marco Ferreri**, **Luchino Visconti**, **Elio Petri**, **Mario Monicelli**, **Roberto Faenza**, **Mario Bolognini**, **Pierpaolo Pasolini**, **Paolo e Vittorio Taviani**, **Nanny Loy**, **Roberto Benigni**, **Paolo Benvenuti**, **Bernardo Bertolucci**, **Giuseppe Piccioni**, **Fausto Brizzi**, **Saverio Costanzo** a cui sono da aggiungere i già citati insieme ai rispettivi cast. Una lista che diventerebbe davvero troppo lunga. Di sicuro c'è che la storia del cinema passa anche attraverso la città di Pisa. Una storia che ha avuto grande fulgore e diffusione mondiale ma anche bui momenti di inabissamento come la scomparsa degli studi a Tirrenia e la chiusura di sale cinematografiche a partire da quelle parrocchiali.

l'iniziativa dell' ASSOCIAZIONE CINEMA DEI RAGAZZI

Il concorso «Cee di cinema pisano»

L'Associazione Cinema dei Ragazzi di Pisa bandisce un concorso intitolato «Cee di cinema pisano - Poesia e prosa in vernacolo sui luoghi del cinema a Pisa». Il tema è relativo ai film ambientati a Pisa: la città e il cinema, infatti, sono un connubio indissolubile. Ai poeti e agli scrittori è chiesto di raccontare la città del cinema attraverso testi in vernacolo pisano. A tutti i partecipanti verrà consegnato il volume che raccoglie le opere prodotte. Il concorso prevede le sezioni poesia e prosa. Le poesie non dovranno superare i 20 versi, le prose dovranno essere contenute tra 2000 e 2500 caratteri spazi inclusi. Gli elaborati dovranno essere anonimi, contraddistinti da un motto da ripetere su busta chiusa, allegata,

contenente il nome e cognome, indirizzo e numero telefonico. Dovranno essere inediti e rimarranno proprietà degli organizzatori per la pubblicazione e dovranno pervenire via mail all'indirizzo associnemultimediaragazzi@gmail.com entro venerdì 30 aprile 2021. La partecipazione è gratuita e comporta l'accettazione di tutte le clausole del regolamento. L'Associazione provvederà ad avvertire tempestivamente i concorrenti la sede della premiazione, la data e l'ora. Ai vernacolasti le comunicazioni verranno inviate tramite e-mail. Il giudizio della Giuria è insindacabile. Per info scrivere a: associnemultimediaragazzi@gmail.com. Mobile e whatsapp - 347 1213000. Twitter - @associneR. **Luigi Puccini**